



“ Avrei accettato anche un risultato inferiore a questo: la Margherita ha preso un paio di punti meno che nelle politiche e un paio di punti in più rispetto alle regionali

Non farò mai polemiche anche se alcuni esponenti del centro sinistra hanno avuto la brillante idea di segnalarsi per questo anziché per indicazioni positive ”

Rutelli: «Ora allarghiamo la partecipazione all'Ulivo»

«Pronti ad aprire all'adesione diretta di cittadini non legati ai partiti. Di Pietro? Porte aperte anche a lui»

Segue dalla prima

Intende Reggio?

Si, anche se sapevamo che la battaglia era molto difficile, e localmente s'è fatta una scelta comprensibilmente più «civica» che politica, perché c'era un divario nel voto politico molto forte, ma è una scelta locale che dobbiamo rispettare. Ma il punto sostanziale è che non solo non c'è un'alluvione della destra, ma si assiste a un suo ripiegamento, e c'è una tenuta molto promettente con elementi di crescita significativa del centro sinistra.

La Margherita era attesa alla prova dei numeri. Come è andata?

Già prima del voto ho detto due cose: 1) piantiamola con questa chiacchiera della competizione interna al centrosinistra, 2) siccome di elezioni me ne intendo abbastanza, so bene che una formazione che unisce tre partiti deve presentarsi con propri candidati, migliaia di candidati, ed è una realtà ancora molto giovane. Io francamente avrei accettato di buon grado anche un risultato inferiore a questo: la Margherita ha preso in queste amministrative un paio di punti meno che nelle politiche e un paio di punti in più rispetto ai voti dei partiti promotrici nelle ultime regionali, quando i partiti erano separati. Un fatto molto significativo. L'importante è che la macchina in queste elezioni abbia passato, diciamo, un tagliando decisivo: abbia fatto un check up che dimostra che è in salute, ora deve iniziare un processo di radicamento e di iniziativa, e di ricerca del consenso soprattutto nelle aree vergini e inesplorate della società.

Però è vero che i centristi dell'altro Polo hanno avuto un forte affermazione, lì c'è spazio lì. Questo smentisce chi di voi pensa che lo spazio si trovi in una competizione a sinistra, o no?

Primo: Io non ho mai pensato a una competizione a sinistra. Secondo: non ho mai considerato che esista uno spazio di centro in quanto tale, rivela una concezione assolutamente archeologica chi parli di uno spazio di centro. I centristi del Polo, chi sono? Centrista è Berlusconi, centristi sono tutti, e persino la Lega al Nord nella sua storia non ha preso milioni di voti dc? I cosiddetti «centristi» del Polo hanno raccolto il 6 per cento, avevano il tre...

Però, è un'affermazione che è un segnale

Non sottovaluto anche certi risultati della Lega che nella parte proporzionale ha preso più voti di An... Bisogna convincersi: l'autocollocazione vale ormai per un quota molto piccola di elettori... Invito chi si attarda in questo tipo di analisi a interpellare cinquecento studenti riuniti in un'aula universitaria: siete di centro? Ti guarderebbero sbalorditi. Magari su alcuni temi avranno posizioni moderate, su altri no. Ormai la lettura della società e l'autocollocazione politica seguono schemi che non c'entrano più con la topografia del passato. E c'entrano molto con i contenuti. In questo senso, ma solo in questo senso sono d'accordo: bisogna che la Margherita vada in tante aree vergini a cercare consenso. Dire che il problema della Margherita sia soprassare i ds, poi, è un'assurdità, l'ho detto e lo ripeto. Io penso che i ds debbano crescere ancora, e

Questo voto ha dimostrato che siamo competitivi, che i 16 milioni di voti alle politiche erano una buona base



che la Margherita debba crescere, e molto. E anche gli altri partiti, perché il centro sinistra è una pluralità di forze. Perché per conquistare la maggioranza dei voti proporzionali ci mancano ancora almeno sette punti.

Nella riunione dell'altro giorno lei ha invitato: basta con le beghe. Con chi ce l'ha?

Non farò mai polemiche, non ne ho mai fatte e continuo a non farle: non sfugge a nessuno, però che dopo una buona prova elettorale e mentre impazzava l'orgia mediatica di Berlusconi abbiamo visto alcuni esponenti del centrosinistra che hanno avuto la brillante idea di segnalarsi per delle polemiche interne anziché per indicazioni positive.

Nienet no, mi?

Non faccio nomi, non faccio polemiche. Se altri le fanno, si qualificano da soli. Ci si deve qualificare per le proposte, non perché uno rimbecca l'altro.

Da leader a coordinatore, una diminutio?

È una scelta che ho fatto da tempo, anche se mi rendo conto che ci può essere chi non se ne sia accorto,

perché la materia non è attraente: una scelta che ho fatto da alcuni mesi, corroborata dai miei colleghi dell'Ulivo: Intendo il mio ruolo come quello di un coordinamento della coalizione in vista della nascita di un processo democratico compiuto, cioè in vista della Federazione dell'Ulivo e della Convenzione.

Quando si terrà la Convenzione?

Abbiamo detto in autunno, e l'altro giorno ho chiesto di fissare un calendario e un percorso. Dopo i ballottaggi, bisogna fissare termini, modi e contenuti. La mia funzione è questa: sarò il coordinatore con il cento per cento di lealtà verso la coalizione, e nello stesso tempo parlerò come una persona che difende le proprie idee. Il mio compito nei mesi che vengono, sarà non più solo quello di cercare un punto di mediazione, una scelta per la quale ho spesso sacrificato qualche mia convinzione...

S'è pentito?

No, non credo di aver fatto male, ma adesso si tratta di avanzare proposte per un nuovo tragitto del riformismo italiano, senza per questo dover

compiere strappi e rotture interne. Avere tenuto nell'anno scorso un profilo di responsabilità rispetto a punti di vista diversi credo non sia stato inutile perché il rischio di una crisi grave dopo la sconfitta elettorale era reale. Anche a costo di alcune critiche che per altro ho rispettato e giudicato in molti casi utili, perché ci hanno dato la carica.

I gironi di?

Già, i gironi di. Dobbiamo ricordarci per altro che il risultato è stato più che onorevole, sedici milioni e mezzo di voti, una base da non disperdere mai. L'Ulivo non era un aiuto da portare alla rottamazione, ma era in grado di ripartire dopo alcune modifiche. Quella semmai era l'idea di alcuni, ma non è così. Quel che è accaduto in Parlamento e nella società dopo le elezioni ha dimostrato che in Italia c'è un centrosinistra vitale che non deve essere ricostruito dalle fondamenta, ma deve fare cambiamenti importanti.

Ulivo modificato e anche «allargato»: su Rifondazione e Di Pietro ci sono diverse posizioni...

Due posizioni apparentemente divergenti: una sosteneva l'opportunità che si andasse subito a definire il processo interno dell'Ulivo con le forze che ne fanno parte, e l'altra che invece sosteneva che non lo si dovesse fare senza l'allargamento preventivo a rifondazione e a Italia dei valori. Io credo che bisogna fare entrambe le cose, senza che l'un processo paralizzi l'altro: definire per tutti, come far funzionare democraticamente l'Ulivo. Penso a un processo di larghissimo coinvolgimento. Sono per promuovere adesioni dirette all'Ulivo dei cittadini, anche di quelli che non aderiscono ai nostri partiti. C'è bisogno di un processo democratico coinvolgente, aperto, trasparente e significativo. Dall'altra parte sappiamo che l'Ulivo non è sufficiente da solo per vincere le elezioni, perché ci sono altre forze che non aderiscono, in particolare Rifondazione, ma che tuttavia possono stringere con noi un'alleanza elettorale. Di Pietro ha avuto posizioni molto diverse...

Diciamo che in questi casi vale l'ultima...

Beh, speriamo che non sia sempre la penultima. Ma non voglio far polemiche. Io penso che dobbiamo tenere le porte aperte. E se verifichiamo negli incontri separati che avremo dopo i ballottaggi che Bertinotti e Di Pietro non intendono entrare nell'Ulivo, egualmente dovremo con pazienza, costruire un'alleanza. Discutendo di programmi. Il programma del centrosinistra dovrà essere riformista. Ma ciò non significa escludere quelle che in gergo politico chiamiamo posizioni massimalistiche. Quel contributo è utilissimo, non è solo una necessità elettorale, ci vuole pazienza. Ci vuol e però un processo di governo di queste posizioni. Trasparenza, democrazia. Perché non si ripeta, ricordate, la sfilata di quei 17 delegati del centrosinistra al Quirinale. Ci vuol qualcuno che parli chiaro il paese, rappresentando tutti. Noi non amiamo il presidenzialismo padronale di Berlusconi e con il populismo si può vincere, ma ci può essere anche un rigetto. E noi dobbiamo costruire una classe dirigente plurale. Il prossimo candidato premier dobbiamo sceglierlo con un larghissimo processo di partecipazione popolare, con le «primarie».

Vincenzo Vasile

Chi parla dell'esistenza di un centro ha una concezione archeologica della politica

il bollettino della vittoria

«Ho visto che il centrosinistra si arrampica sugli specchi, straparla di risultato positivo per l'Ulivo. I dati invece dimostrano un'altra cosa, ben diversa. Dimostrano che gli elettori hanno soprattutto premiato la coerenza, il coraggio, la determinazione della Lega Nord Padania, che ha ottenuto un buon risultato, alla faccia di chi ci voleva male».

Luciano Gasperini
presidente della Lega Nord
LA PADANIA, 29 maggio, pag. 3

Il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

Reggio Calabria, la sinistra non si illude più

La sconfitta brucia. Falcomatà era votato da tutti, ma in città il blocco conservatore non è mai tramontato

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Reggio è tornata all'attenzione dell'Italia. Questa volta come simbolo del centrodestra, che usa la vittoria nella città dello Stretto per negare il colpo ricevuto dal voto di milioni di italiani. Ma qual è il segno più profondo della sconfitta del centrosinistra a Reggio? «Voi di sinistra» dice un imprenditore reggino passeggiando sotto il sole ormai estivo di Corso Garibaldi «la difficoltà a far capire come stanno le cose ve la meritate. Avete raccontato che avevate cambiato la città e avevate conquistato Reggio. Ora andate a spiegarlo agli italiani che le cose erano più complicate».

Nella battaglia c'è qualcosa di vero. Reggio è cambiata. I sette anni di Falcomatà hanno lasciato un segno profondo. In meglio. Ma è anche vero che il cuore di destra della città, il centrosinistra non l'ha mai catturato. Falcomatà non è stato sindaco grazie al fatto di essere diessino. Lo è stato nonostante la sua collocazione a sinistra: trent'anni di Pci e poi l'intero tragitto Pds, Ds. Pino Caminiti, segretario reggino Ds, che ha già scritto la lettera di dimissioni per favorire, dice, una discussione senza rete, testimonia: «Erano a migliaia i reggini che lo votavano senza neanche sapere di che partito fosse. Votavano lui. Italo è stato grande anche per questo: un sindaco rosso in una città che nell'immaginario è simbolo e metafora della destra». La tentazione sarebbe quella di concludere che la scomparsa di Falcomatà ha cancellato la possibi-

lità che qui il centrosinistra possa governare. Ma detto così è troppo semplice; per alcuni aspetti, falso. Vediamo perché.

Italo, perché da lì bisogna ripartire per comprendere, venne eletto sindaco il 13 giugno del 2001. Stesso giorno, stessi seggi, stessi elettori che votarono per le elezioni politiche. I reggini prendevano le schede, entravano in cabina e votavano: per il centrodestra Fini e Berlusconi, alle politiche, per un centrosinistra trascinato da Falcomatà, al Comune. Il risultato fu clamoroso: lo schieramento di centrosinistra raggiunse alle politiche il 34 per cento e alle comunali conquistò Reggio. Ora andate a spiegarlo agli italiani che le cose erano più complicate».

Il segretario cittadino dei Ds ha già scritto la lettera delle sue dimissioni: «Per noi una sconfitta pesante»

scalato con grande fatica e raffinata conoscenza degli umori cittadini - non è mai andato oltre la sua straordinaria personalità e il suo carisma. Eppure la sua vittoria diventò quella della riscossa del centrosinistra soccombente a Berlusconi. Una circostanza che rende ora difficile spiegare che il successo che il centrodestra nazionale sbandiera su Reggio è molto meno clamoroso di quanto il centrodestra vuol fare intendere per nascondere o almeno attutire quel che è accaduto nel resto del paese.

Com'è andata questa volta? Lo schieramento di centrosinistra ha raggiunto il 41,7 che significa 11 punti in meno rispetto alle comunali del 2001, ma cinque punti in più rispetto alle precedenti politiche. Quanto a Naccari, candidato sindaco dopo aver fatto per sette anni il vice di Falcomatà, il suo risultato è lusinghiero: col 45,3 per cento ha preso quasi quattro punti in più della coalizione. Di contro, il centrodestra con il 57,8 per cento prende meno di quanto ha dispiegato il massimo sforzo - un risultato in cima a una salita ripidissima che il sindaco aveva

che gli avevano consentito di governare una città a stragrande maggioranza di centrodestra. E' come se il venir meno del sindaco avesse convinto molti che la battaglia sarebbe stata comunque perdente, che in nessun caso sarebbe stato possibile farcela. Un errore strategico, reso più amaro dai risultati che dimostrano che forse non sarebbe stato impossibile il ripetersi del miracolo fatto da Italo. Peggio: il centrosinistra ha progressivamente perduto pezzi importanti della coalizione (aveva iniziato a farlo già dalle regionali) proprio quando la battaglia diventava più difficile. E' andata così con l'Udeur. I dirigenti locali dell'Udeur, a partire dal commissario reggino Lillo Manti, avevano una voglia matta di passare dall'altra parte perché, contrariamente all'anno scorso, avevano annusato il possibile rischio di una sconfitta, e hanno condotto le cose in modo da raggiungere quell'obiettivo. L'Udeur ha abbandonato l'alleanza sostenendo che non si potevano candidare alla Provincia e al Comune due esponenti della Margherita (nonostante la generosa rinuncia di una delle due

Le ragioni sono molte e non basta denunciare la fuga dell'Udeur. Fava protesta ma raccoglie solo 65 voti

candidature). Negativamente hanno pesato anche le dimissioni sul cavallo da scegliere. Se l'intera coalizione avesse detto Naccari fin dall'inizio (e le opposizioni sono arrivate non solo da sinistra ma anche dalla Margherita di cui Naccari fa parte) sarebbe stata possibile, forse, una diversa conclusione. Nessuna controffensiva ha bloccato l'emorragia: Udeur, Forza Reggio, personaggi conosciuti in città, realtà e ambienti che con Falcomatà ci stavano, senza quella copertura hanno deciso che non era il caso rischiare. Dei quattro candidati cittadini dell'Ulivo alle ultime due elezioni politiche, tre sono passati dall'altro lato della barricata. Nelle liste ci sono decine di candidati che hanno preso meno di cinque voti di preferenza.

Nuccio Fava ha tuonato contro l'Ulivo di Reggio e di Roma annunciando la nascita di un nuovo raggruppamento. Accusa tutti di non essersi impegnati nella ricerca dei voti. Ma quando mancano meno di venti dei 240 seggi il suo risultato personale di capolista della Margherita in una città dove votano quasi in centomila, è sconcertante: 65 voti di preferenza. Nella sede dei Ds sono tagliati: «Ha preso i voti della cerchia più ristretta dei suoi parenti intimi. Non pare si sia sforzato un gran che. E con lui avremmo dovuto vincere le elezioni regionali». Gli elettori sono andati giù duri: trombato Natino Aloì, uno dei leader storici della Rivolta di Reggio e di An, già sottosegretario di Stato. Niente elezione per il capolista Ds, niente elezione per il capolista dell'Udc che è anche il segretario regionale del nuovo e in ascesa raggruppamento del centro del centrodestra.